

ALCUNE RETRIBUZIONI TOP DEL 2013



Diego Della Valle
Presidente e ad Tod's
Compenso 1,8 milioni



Mario Greco
Amministratore delegato Generali
Compenso 3,5 milioni



Sergio Marchionne
Amministratore delegato Fiat
Compenso 3,6 milioni



Luca di Montezemolo
Presidente Ferrari
Compenso 5,5 milioni

Per i manager privati niente crisi in busta paga

- Dai bilanci 2013 emergono le retribuzioni complessive dei vertici aziendali
- Nonostante le difficoltà dell'economia gli stipendi restano da primato

GIUSEPPE VESPO
twitter@iusve

A guardare lo skyline dei compensi, i tetti più alti restano quelli dei manager delle aziende private. Tra stipendi, *stock option*, pacchetti azionari gratuiti e buonuscite, spesso si raggiungono cifre astronomiche anche a fronte di risultati aziendali non brillanti. La stagione dei bilanci permette già qualche anticipazione sui compensi del 2013, come quelle che riguardano il patron di Tod's, Diego Della Valle, protagonista in questi giorni di un attacco nei confronti dell'ad di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, che si è espresso contro l'intenzione del governo di tagliare lo stipendio ai manager delle partecipate pubbliche.

Della Valle, fondatore e azionista di Ntv e quindi concorrente di Moretti, nel 2013 ha guadagnato 1,84 milioni di euro per l'incarico di presidente e amministratore delegato di Tod's. Lo stipendio dell'imprenditore marchigiano è aumentato del 17 per cento in un anno. A questo vanno aggiunti dividendi

per circa 47 milioni di euro, mentre «la componente variabile» legata al raggiungimento degli obiettivi non è stata assegnata». Tod's ha chiuso il 2013 con il fatturato in aumento dello 0,5 per cento (967,5 milioni) e l'utile in calo dell'8 per cento a 133,8 milioni.

Per restare nel calzaturiero *made in Italy* di alta qualità, Geox depositerà oggi il bilancio chiuso qualche giorno fa (ricavi in calo del 6,6 per cento). In questo caso, i compensi del management dovrebbero essere in linea o leggermente superiori a quelli del 2012. Anno in cui il presidente del gruppo, Mario Moretti Pologato, ha percepito 1,8 milioni di euro, mentre l'ex ad Diego Bolzonello 10,8 milioni comprensivi però di incentivo all'esodo.

Dalle grandi scarpe alle quattro ruo-

Le redazioni del Corriere e della Gazzetta chiedono il blocco dei bonus per i manager del gruppo

te Ferrari. Per Maranello il 2013 è un'annata da ricordare, con il fatturato cresciuto del 5 per cento fino a toccare il record di 2,3 miliardi di euro e l'utile netto che si è attestato a 246 milioni (più 5,4 sul 2012). A fronte di questi risultati, il presidente (confermato per tre anni) Luca di Montezemolo ha percepito 5,53 milioni di euro.

L'altro grande manager dell'auto, Sergio Marchionne, l'anno scorso ha ricevuto uno stipendio di 3,6 milioni per il suo lavoro di amministratore delegato Fiat. Il compenso (2,3 milioni il fisso, 1,3 la parte variabile legata agli obiettivi) non comprende però *stock option* e bonus vari che nel 2012 hanno permesso a Marchionne di incassare oltre 47 milioni di euro. Cifra più o meno simile a quella raggiunta nel 2013 da Andrea Guerra, ad di Luxottica, tra le più importanti multinazionali del Paese. Il manager, che Renzi voleva come ministro, nel 2013 ha venduto *stock option* dell'azienda leader dell'occhialeria per circa quaranta milioni di euro.

Sul fronte assicurativo, è sempre di ieri la pubblicazione degli stipendi dei

vertici di Generali. Mario Greco, l'amministratore delegato del Leone triestino, ha guadagnato poco meno di 3,5 milioni di euro. Di questi, 1,3 milioni sono la parte fissa della retribuzione e 1,4 milioni sono legati ai bonus. Altri 783 mila euro riguardano invece i rimborsi vari. Al presidente Gabriele Galateri è andato un milione di euro. La compagnia di Trieste ha chiuso l'anno con un utile netto di 1,9 miliardi.

LEGGI E REFERENDUM

Cifre da capogiro, ma comunque approvate dagli azionisti dei rispettivi gruppi. Eppure, come sta avvenendo per il pubblico, qualcuno vorrebbe mettere un tetto o quantomeno un «freno» alla corsa degli stipendi dei dirigenti delle grandi aziende. Tra questi sembra esserci la Commissione europea, che come ha riportato il *Financial Times*, sta lavorando a una proposta che prevede la possibilità di sottoporre le paghe dei top manager al voto vincolante dell'assemblea degli azionisti. Un modo per correggere quegli squilibri che nel settore bancario vedono i banchieri guadagnare fino a cento volte quello che prendono i dipendenti. Perfino la Svizzera è arrivata ad interrogarsi con un referendum (respinto) sulla necessità di mettere un limite ai compensi dei dirigenti. Certo i manager che tagliano le teste e incassano non sono molto popolari. I giornalisti del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport* hanno chiesto al consiglio di amministrazione di bloccare il piano di bonus per l'amministratore delegato Scott Jovane e la prima fila di manager. Sarebbe una «beffa vergognosa ed eticamente inaccettabile» hanno scritto i giornalisti.

Expo 2015 sarà Robuschi a dirigere i lavori

A. BO.
@andreabonzi74

Il nuovo direttore dei lavori dell'Expo 2015 è Diego Riccardo Robuschi. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, nell'incontro stampa di Milano al quale hanno partecipato il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, il sindaco Giuliano Pisapia e il commissario di Expo, Giuseppe Sala. Robuschi è l'attuale *project manager* di Infrastrutture Lombarde, e pertanto è già inserito nella struttura operativa del cantiere. Va a sostituire Alberto Porro, indagato a piede libero dalla recente inchiesta della Procura del capoluogo lombardo che ha portato ad otto arresti, tra cui l'ex numero uno di Infrastrutture Lombarde, Alberto Rognoni.

L'indicazione al Consiglio di amministrazione è stata data in tempi rapidi «per non interrompere nemmeno un giorno l'attività nel cantiere del sito Expo», rimarca Maroni, per il quale Robuschi «è la persona giusta: conosce le problematiche del cantiere e ha le competenze per assumere questa responsabilità».

Rassicurazioni sul fatto che le inchieste giudiziarie e le polemiche fra enti locali nate negli ultimi giorni non frenino il raggiungimento del traguardo per il 2015 sono arrivate anche da Pisapia: «La bufera giudiziaria su Infrastrutture Lombarde non ci ha fatto perdere neanche un minuto agli organizzatori di Expo 2015» e, anzi, gli organizzatori vanno avanti «ancora più veloci» di prima. Il primo cittadino di Milano ha aggiunto che «le polemiche sono state superate: ora non è che si riparte, ma si continua» sulla strada percorsa finora. Stessa musica da Maroni, che parla di una «stretta di mano» con Pisapia: «Abbiamo divergenze su alcune cose ma entrambi vogliamo che l'Expo sia un successo».

Intanto, proprio ieri mattina ha iniziato a scavare la talpa che realizzerà la linea 4 della metropolitana di Milano: il progetto prevede il collegamento di un mezzo automatico, senza conducente, tra l'aeroporto di Linate e la stazione Fs di Milano San Cristoforo, per un totale di 21 fermate e poco più di 14 chilometri. I lavori dureranno 78 mesi.

Non solo soldi, spirito di servizio nelle imprese di Stato

L'argomento delle remunerazioni dei manager pubblici rischia di diventare incandescente. Su *l'Unità* sono intervenuti Giulio Sapelli e Massimo Mucchetti, allargando il tema delle retribuzioni anche ai manager privati. Mucchetti, da presidente della Commissione Industria del Senato, ha avuto la meritoria idea di promuovere una serie di audizioni dei manager di imprese pubbliche - il cui mandato è ora in scadenza - in nome di una necessaria *accountability* e, in particolare, perché sia chiaro come essi hanno finora svolto le attribuzioni di competenza, quali le politiche adottate in relazione alla missione dell'impresa, quali i risultati in tutte le forme in cui essi debbano essere valutati, quali le visioni per il futuro. Audizioni sarebbero altresì necessarie anche dopo la designazione dei manager per conoscere come egli intenda impostare il lavoro. Mentre sono all'opera le due società di consulenza che dovranno poi trasmettere l'elenco degli aspiranti alle cariche in questione al Comitato dei garanti presso il Tesoro (Mirabelli, Desario e Salvemini), si dovrebbe avere qualche notizia sulla determina-

L'ANALISI
ANGELO DE MATTIA

Criteri rigorosi, retribuzioni eque, trasparenza e rispetto degli obiettivi aziendali. La selezione dei manager pubblici può essere una vera riforma

zione dei criteri ai quali i provvedimenti di nomina dovrebbero essere ispirati. Non ci si può ovviamente affidare allo *scouting* di un singolo personaggio, per capace che esso sia. In effetti, almeno per le maggiori delle imprese pubbliche (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Terna), ma in forma diversa non solo per esse, criteri oggettivi, predeterminati e articolati sarebbero una garanzia per tutti. Il primo aspetto da chiarire riguarda la limitazione o no dei mandati che un singolo manager può avere in una con l'ipotesi della mobilità di questi

esponenti dall'una all'altra impresa pubblica con gli eventuali impatti sulla durata degli incarichi. I criteri, parte fondamentale dei quali sono i requisiti di onorabilità, servono a depotenziare tentativi di lottizzazione partitica o di altro genere, così come quelli, più lievi, di sponsorizzazione. Dunque, definizione della missione, criteri di selezione per il merito comparativo, determinazione degli aspetti retributivi: argomento, quest'ultimo, sul quale si è accesa la discussione dopo la presa di posizione dell'a.d. delle Ferrovie, Mauro Moretti, il quale si è detto pronto a lasciare l'incarico se la sua retribuzione di 800 mila euro dovesse essere decurtata, considerato che i suoi pari grado esteri guadagnano molto più di lui (il tedesco tre volte tanto). I meriti di Moretti sono noti, avendo egli risanato e rilanciato un'azienda come le Ferrovie che sembrava destinata al declino.

Dal lato delle vigenti disposizioni, alla parificazione definita normativamente della retribuzione dei manager a quella del Primo Presidente della Cassazione (310 mila euro circa all'anno), è stata poi prevista la deroga per i mana-

ger di imprese pubbliche quotate e, successivamente, per quelli di imprese che emettono obbligazioni. Tra le grandi, alla fin fine, solo poche imprese sono rimaste soggette alla suddetta limitazione che alcuni vorrebbero, però, ulteriormente abbassare ancorando la remunerazione all'appannaggio del Capo dello Stato. Indubbiamente, la selezione dei manager pubblici non può prescindere dal relativo trattamento economico, se si vuole acquisire professionalità e capacità elevate. D'altro canto, i privati potrebbero avere interesse a un drastico abbassamento dei livelli di retribuzione nel pubblico per poter godere di una posizione di privilegio nell'assumere persone più capaci ed esperte e potrebbero poi ammantare la tesi della forte differenza retributiva agitando questioni di equità distributiva, di spesa pubblica, di propensione alla cura dell'interesse generale che dovrebbe essere propria del manager pubblico, prima ancora di quello privato. Ragioni certamente valide, che, però, difficilmente potrebbero portare ad estendere per legge limitazioni anche al comparto privato, che risulterebbe-

ro probabilmente illegittime e offrirebbero l'immagine di una economia dirigistica. Altra cosa sarebbe il tener conto dei livelli di retribuzione di imprese private quando queste dovessero ricorrere alla mano pubblica, come si è fatto in campo bancario. Allora, anche nel comparto pubblico bisogna ispirarsi a una sorta di *laissez-faire*? No. La situazione è tale che un intervento regolatore serio è necessario. Stabilita una base minima delle remunerazioni, si fissino criteri articolati che misurino il successo di una impresa, a cominciare dagli utili, ma non certamente limitandosi a questa sola componente, a maggior ragione perché si tratta di imprese pubbliche. Una griglia di voci predisposta con perizia da esperti può porre in una tendenziale posizione di «*par condicio*» i manager in questione. Non si può rinunciare a speciali professionalità, in regola con l'onorabilità, ma neppure si può indulgere al lassismo derogatorio facendo schizzare in altissimo le remunerazioni. Non è la quadratura del cerchio. Il manager pubblico è anche un *commis d'Etat* e non potrebbe non accogliere una regolamentazione, anche economica.